

13-19.12.2025

## L'Europa in affanno

*Gli Stati Uniti dicono addio al liberalismo occidentale. Cosa prevede la nuova strategia di sicurezza statunitense e come reagisce l'Europa?*



*Di Leon Holly e Tanja Tricarico*

Chi giovedì pomeriggio ha ascoltato il segretario generale della NATO Mark Rutte ha potuto constatare dal vivo come si intenda tenere a freno l'agitazione suscitata dalla strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Durante la sua visita a Berlino, Rutte non ha dato alcun segno che il 4 dicembre gli Stati Uniti avessero ufficialmente chiesto il divorzio dall'Europa con il loro nuovo documento sulla sicurezza. Non ha fatto alcun riferimento al fatto che Trump e compagni considerino superflue, se non addirittura fastidiose nella loro visione del mondo, organizzazioni sovranazionali come l'UE, la NATO, la Banca mondiale e l'ONU. Al contrario, durante la conferenza sulla sicurezza di Monaco, Rutte ha ripetuto il mantra: il ponte transatlantico regge. Gli americani, in particolare Trump, si stanno impegnando per la pace in Ucraina e nel mondo. La parola magica: impegno, obbligo. Naturalmente gli Stati europei dovrebbero aumentare ulteriormente i loro contributi per l'armamento e la difesa, sia a livello NATO che nazionale. Ma per il resto? Non dare troppo peso al tono aggressivo e arrogante. Va tutto bene. Andiamo avanti.

Eppure il documento del 4 dicembre è significativo. In 33 pagine, l'amministrazione Trump espone la sua visione del nuovo ordine mondiale, racchiusa in linee guida di politica di sicurezza. Gli Stati Uniti devono concentrarsi nuovamente sui loro interessi fondamentali, così come li intende Trump. Il governo degli Stati Uniti guarda con disprezzo alle élite liberali dell'UE, ovvero ai governi e alle istituzioni, e sostiene persino i partiti di destra e di estrema destra nel Vecchio Continente. E così l'Europa occupa solo il terzo posto nella lista delle priorità del documento. Mentre Rutte e anche il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadephul continuano a puntare sul partenariato, dall'altra parte dell'Atlantico sembra che non sia più così. Una sorpresa per l'opinione pubblica tedesca ed europea? Non proprio. Piuttosto un momento di radicale onestà.

Dopo la pubblicazione del documento, molti hanno giustamente ricordato il discorso tenuto da J. D. Vance alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera a febbraio. In esso, il vicepresidente ha ribadito da un lato la richiesta degli Stati Uniti, già nota dai tempi di Obama, che gli Stati europei debbano spendere più soldi per la loro difesa. Ma poi è arrivato il momento shock. Ha sferrato un attacco a tutto campo contro l'UE e lo status quo politico. Vance ha accusato gli europei di carenze in materia di libertà di espressione e democrazia e li ha accusati di distruggere le loro società con l'“immigrazione di massa”. Già allora lo sdegno era grande. Non solo in Europa, ma anche tra i democratici negli Stati Uniti.

Ora i punti principali del discorso di Vance si ritrovano nella strategia di sicurezza. Allora, circa otto mesi fa, diversi capi di governo europei hanno minimizzato le dichiarazioni del vicepresidente statunitense e hanno cercato interpretazioni rassicuranti. Vance sarebbe un rappresentante dell'ala estremamente nazionalista del movimento MAGA all'interno del governo, ma ci sarebbero anche dei contrappesi. Con il nuovo documento, tali minimizzazioni non sono più possibili: “America first” è la linea principale del governo statunitense, mentre la firma dei neoconservatori transatlantici statunitensi è quasi del tutto assente. Al contrario: nel preambolo della strategia di sicurezza, il governo statunitense fa i conti con le “élite di politica estera” nazionali, che si sarebbero convinte “che un dominio americano permanente su tutto il mondo fosse nel miglior interesse del nostro Paese”.

Il documento è un messaggio chiaro alle potenze geopolitiche mondiali e all'elettorato nazionale. Lo dimostrano il regolamento di conti con i rappresentanti statunitensi delle organizzazioni sovranazionali, ma anche l'enfasi quasi ossessiva sulla propria forza economica e militare. Il documento si concentra principalmente sull'emisfero occidentale, in particolare sull'America Latina. Qui l'amministrazione Trump intende arginare l'immigrazione e il traffico di droga, ricorrendo alla forza “ove necessario”. Sembra una giustificazione degli attacchi contro presunte imbarcazioni di trafficanti di droga nei Caraibi, che negli ultimi mesi sono costati la vita a 87 persone. La strategia parla di un “aggiunta di Trump” alla dottrina Monroe. Questa dottrina fu proclamata nel 1823 dall'allora presidente degli Stati Uniti James Monroe, che voleva rispondere con la forza delle armi a qualsiasi ulteriore interferenza delle potenze europee nell'emisfero occidentale. Trump rivendica quindi l'America Latina per sé, mentre in realtà la Cina sta acquisendo sempre più piede in quella regione e nel frattempo è diventata il principale partner commerciale dell'America Latina.

L'Asia, e in particolare la Cina, segue al secondo posto nella lista delle priorità. A differenza della strategia di sicurezza del primo mandato di Trump, la grande potenza asiatica non è più descritta come un rivale sistemico e antidemocratico, ma solo come un rivale economico. L'obiettivo del governo statunitense è ora quello di mantenere buone relazioni commerciali con la Cina, ma concentrandosi su settori “non sensibili”: apparentemente si vuole diventare più indipendenti dalle materie prime economicamente rilevanti. La deterrenza dovrebbe servire a evitare una guerra nell'Indo-Pacifico.

E l'Europa? Secondo l'amministrazione statunitense, è sull'orlo del collasso, con una scelta di parole quasi apocalittica. Il discorso sul declino della civiltà europea è un tema ricorrente della destra statunitense: secondo questa visione, l'Europa bianca e cristiana viene distrutta dalla “migrazione di massa” dai paesi del Sud del mondo. Secondo questa interpretazione, i responsabili del declino sono le élite tecnocratiche delle capitali e di Bruxelles. I collaboratori di Trump vogliono quindi promuovere i loro alleati politici: i partiti patriottici europei. Quindi attori come l'AfD in Germania. Wolfgang Ischinger, ex direttore della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, è uno dei pochi che ammette pubblicamente e senza timore che l'atteggiamento degli americani non è una grande sorpresa per gli esperti. Egli invoca una reazione a testa alta, che ora

dovrebbe seguire da parte degli europei. Ma soprattutto una strategia e una posizione comuni. Quindi una confutazione dell'immagine trumpiana di pesantezza e debolezza europee.

Come reagire, quindi?

Innanzitutto: opporsi. Il presidente del Consiglio europeo António Costa ha immediatamente respinto qualsiasi ingerenza degli Stati Uniti negli affari politici degli Stati membri dell'UE. Ben sapendo che il sostegno degli Stati Uniti ai sedicenti “difensori della libertà di espressione” dell'ala destra è una sorta di regalo di Natale anticipato. Secondo il politologo Herfried Münkler, Trump non mira solo a rendere i paesi europei più di destra, a plasmarli secondo l'immagine MAGA, come ha dichiarato una volta il suo ideologo capo Steve Bannon. Trump mira piuttosto a indebolire o dissolvere l'UE. “L'Unione Europea è scomoda per Trump perché lo costringe a negoziare su un piano di parità. Lui preferisce negoziare con singoli Stati nazionali più piccoli”, ha detto Münkler alla ZDF. L'unica cosa da fare è ricordare i risultati raggiunti dall'UE e tenerli in considerazione: un ordine basato sui valori in tutti gli Stati membri, economie stabili, il potere della diplomazia. Tutti aspetti che rendono l'UE un'organizzazione attraente. Ma finora non si vede che questa strategia venga perseguita con vigore. Si assiste piuttosto alla reazione numero due: i rappresentanti dell'UE saltano sul treno delle richieste di maggiore indipendenza dagli Stati Uniti, soprattutto in materia di armamenti. Il documento statunitense in cui la Russia non compare più come nemico degli Stati Uniti è stato abilmente presentato dagli americani in una fase delicata dell'invasione russa dell'Ucraina. Gli europei non siedono al tavolo dei negoziati tra Stati Uniti e Russia. Allo stesso tempo, sono necessari più fondi per continuare a fornire all'Ucraina armi provenienti dagli Stati Uniti. Il divario tra gli impegni finanziari è enorme all'interno dell'Europa. La controversia sull'utilizzo dei beni russi congelati negli Stati membri dell'UE dimostra quanto sia difficile raggiungere un accordo. Come è stato reso noto giovedì sera, la Germania, insieme ad altri paesi, intende imporre una decisione a maggioranza e utilizzare così il denaro russo per l'Ucraina. Il vertice UE di Bruxelles alla fine della prossima settimana sarà decisivo. Se non si raggiungerà un accordo, sarà la fine della strategia due?

A livello NATO, il segretario generale Rutte ha cercato di lanciare un drastico monito nel suo discorso programmatico a Berlino: “Siamo il prossimo obiettivo della Russia”. Troppi credevano che ci fosse ancora tempo per riarmarci. Ma: “Ora è giunto il momento”. Manfred Weber, leader del Partito Popolare Europeo, ha avanzato altrove una delle sue idee preferite: una NATO europea. Ciò significherebbe, in sostanza, che gli Stati membri dell'UE aumenterebbero enormemente i loro contributi alle spese per la difesa, soddisfacendo così le richieste degli Stati Uniti. Si sta ora riproponendo un concetto che risale al 1950, ovvero la creazione di un esercito europeo per essere più indipendenti dal punto di vista militare. Per quest'ultimo, però, mancano le basi: chi decide quando intervenire? Come dovrebbe essere strutturato un esercito di questo tipo e come dovrebbe essere finanziato? Per non parlare del fatto che gli Stati sarebbero disposti a unire le proprie forze armate a livello UE, come afferma un diplomatico britannico.

Il cancelliere Friedrich Merz ha criticato aspramente la strategia statunitense e ha vietato qualsiasi interferenza “quando si tratta di salvare la nostra democrazia”. Ma ha anche proposto un terzo scenario. “Avete bisogno di partner nel mondo. Uno di questi partner può essere l'Europa. E se non potete fare nulla con l'Europa, allora fate almeno della Germania il vostro partner”. Quindi puntare sulla cooperazione bilaterale e lasciare da parte la burocrazia dell'UE? Non è una buona idea. Perché così la strategia del divide et impera di Trump avrebbe successo. Gli Stati Uniti stanno spingendo per una divisione. Anche se non in modo esplicito nel documento ufficiale, come riporta il portale statunitense Defense One, in una versione precedente della strategia di sicurezza si parlava esplicitamente di una più stretta collaborazione con i governi euroscettici o ostili all'UE. In particolare con Austria, Ungheria, Italia e Polonia. Questa scelta non

sorprende. Il capo del governo ungherese Viktor Orbán è un buon amico del movimento MAGA, Giorgia Meloni, presidente del Consiglio italiano, ha avuto il raro onore di soggiornare nel lussuoso resort Mar-a-Lago di Trump. E anche in Austria e Polonia la strategia di avvicinamento degli Stati Uniti dovrebbe funzionare. Il governo statunitense nega l'esistenza di una versione alternativa del documento ufficiale. Il fatto è che all'interno dell'UE esistono forze centrifughe. Tenerle sotto controllo sarà uno dei compiti più importanti per la sopravvivenza dell'UE.

Anche il podcast politico della taz questa settimana tratta della sicurezza degli Stati Uniti.